

Commenti Piccole storie economiche #2



Quando Tiberio salvò l'impero con tassi allo zero per cento

Strategie monetarie a Roma. L'imperatore cambiò le politiche fiscali e di bilancio, ma le tensioni sui mercati rimasero alte e prestò 100 milioni di sesterzi prelevati dal tesoro personale a chi aveva bisogno di liquidità

Alessandro Giraud

Nel corso della storia i tassi di interesse sono sempre stati positivi, con un paio di eccezioni. Di una abbiamo memoria tutti: fino al 2022, in vari Paesi le banche centrali hanno praticato la politica dei tassi negativi: la Bce, la Boj giapponese e le banche centrali di Danimarca, Svezia e Svizzera. Altre banche centrali avevano adottato la politica dello Zirp (Zero interest rate policy). Ma c'è un'altra eccezione, che ci riporta al 1600, a Genova. Nella grande piazza finanziaria europea, in alcuni momenti molto precisi venivano praticati tassi minimi dell'1,875%. In quali momenti? Esattamente allo sbarco dei galeoni spagnoli provenienti da Siviglia, carichi di argento estratto nelle miniere messicane e peruviane. L'abbondanza della liquidità sul mercato monetario spingeva i tassi al ribasso e per indicare questa condizione finanziaria molto speciale si parlava di *moneda larga*. Nel 1619 a Genova i tassi scesero fino all'1,1%! Molto di questo metallo bianco serviva a rimborsare

re i banchieri, soprattutto genovesi, che prestavano denaro al tesoro spagnolo per finanziare le guerre di Filippo II in Europa. Una parte del metallo era poi rispedito ad Anversa per pagare i *tercios*, la fanteria spagnola che combatteva nelle Fiandre. Il resto, sotto forma di monete d'argento battute dalla Zecca genovese, partiva verso il Mediterraneo per comprare spezie, porcel-

lane, seta e altri prodotti di lusso provenienti dall'Oriente, importati

in Italia, spesso lavorati e riesportati nell'Europa del Nord.

Ma se risaliamo ancora più indietro, troviamo un altro precedente molto importante che ha segnato la storia. Siamo a Roma, sulla Via Sacra del Foro, la Wall Street dell'Impero romano che ha solo qualche anno di vita. Nel 33 d.C. una forte crisi di liquidità colpisce la finanza romana, manca denaro non solo a

Roma, ma anche sulle altre piazze finanziarie dell'impero, Alessandria, Tiro, Antiochia, Efeso, Bisanzio, Cartagine, Lione. Le ragioni di questa crisi sono molteplici. Innanzitutto, Tiberio è un imperatore molto più parco nelle spese pubbliche rispetto ad Augusto. Il fondatore dell'impero ha sconfitto Antonio e Cleopatra, conquista l'Egitto, può chiudere le porte del tempio di Gianno (segno di pace) e inizia a importare il bottino egizio composto da monete d'oro e d'argento, lingotti, seta, pietre preziose. Lo storico Svetonio scrive che Ottaviano invia a Roma 16mila libbre d'oro (ogni libbra romana pesava 324 grammi) e moltissime pietre preziose (estratte soprattutto nelle miniere di India, Sri Lanka e Birmania, oggi Myanmar). Si parla di un miliardo di sesterzi! Inoltre, Roma comincia a saccheggiare templi e tombe dei faraoni contenenti statue e oggetti d'oro che una volta fusi vengono inviati nella capitale sotto forma di lingotti. Un gran numero di schiavi egizi sono venduti sui mercati delle isole greche, in particolare Delo: Strabone descrive il grande mercato della piccola isola, in cui si vendeva-

no fino a 10mila persone al giorno. L'abbondanza della liquidità

spinge verso il basso i tassi di interesse: se prima oscillavano fra l'8% e il 12% ora scendono al 4%. Il calo dei tassi favorisce l'aumento dei prezzi di abitazioni e terreni, come scrivono Svetonio e Cassio Dione. Roma, che era una città di mattoni, diventa una capitale con edifici di marmo importato dal Mediterraneo (Spagna, Grecia e Turchia) e da Carrara! Quando arriva Tiberio, molte cose cambiano. Modifica le politiche fiscali e di bilancio: meno spesa, meno pressione fiscale, meno *ludi circenses*, riduzione del numero di gladiatori. Inoltre, rifiuta la domanda degli amministratori delle province romane che chiedono di aumentare le tasse e dice loro «un buon pastore tosa le sue pecore, non le scortica». Quindi la spesa pubblica è sensibilmente ridotta. E poi arriva la funesta misura per sostenere la crisi latifondaria in Italia: l'imperatore ordina ai proprietari dei terreni agricoli di investire un terzo della loro ricchezza nella terra, per sostenere i prezzi delle proprietà agricole, e dovranno farlo entro 18 mesi dall'ordine.

Nel frattempo, un grave terremoto scuote l'economia dell'Asia minore e la liquidità finanziaria si riduce sensibilmente, soprattutto dopo alcuni incidenti di navi commerciali che affondano con i carichi preziosi a bordo. I tassi iniziano a sussultare e salgono fino al 12% con varie tensioni sui mercati e alcuni fallimenti di banche importanti. Gli economisti la considerano una clas-



sica crisi keynesiana, che non ha nulla a che vedere con la speculazione e le bolle finanziarie.

Tiberio, che è a Capri, ritorna a Roma e prende una decisione strategica. Annuncia che è pronto a prestare fino a 100 milioni di sesterzi prelevati dal proprio tesoro personale, non dal *fiscus* dell'impero, a chi ha bisogno di liquidità. In cambio chiede garanzie immobiliari, valutate alla metà del loro valore; il prestito può durare tre anni e il tasso praticato è lo zero per cento! Un tasso mai stato visto in tutta la storia dei secoli precedenti, durante i quali i tassi hanno oscillato fra il 10% e il 25%, con punte oltre il 100% nei momenti di crisi o di guerra. La somma di denaro messa sul tavolo da Tiberio rappresenta 7,8 tonnellate d'oro, circa un quarto della spesa pubblica dello Stato, secondo quanto scrive Tacito che fornisce tutti i dettagli dell'operazione. I mercati ricominciano a respirare, la fiducia torna progressivamente sulle varie piazze e gli affari riprendono con una discesa progressiva dei tassi. Tutto il denaro prestato è restituito, in vari casi anche prima della scadenza, al *fiscus* personale di Tiberio. L'imperatore non ha realizzato alcun guadagno personale perché ha prestato una parte del suo capitale a un tasso zero, ma non ha subito perdite. E, soprattutto, l'economia romana ha evitato di cadere in una classica spirale di crisi di liquidità.

Secondo di una serie di articoli, il precedente è stato pubblicato sul Sole 24 Ore del 30 giugno

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL LIBRO E LA SERIE

Il nuovo libro di Alessandro Giraudo si intitola *Quando il ferro costava più dell'oro. Storie per capire l'economia mondiale* (add editore, pagg. 328, € 20; traduzione di Sara Principe ed Enrico Pandiani). Giraudo ha integrato per noi il libro scrivendo una nuova serie di storie che pubblicheremo nel corso dell'estate



Secondo Tacito, la somma messa sul tavolo rappresentava un quarto della spesa pubblica dello Stato: tornarono fiducia e affari e l'economia romana evitò la spirale derivata da carenza di denaro

LA VICENDA



Salito al potere nel 14 d.C., Tiberio (foto) decise di tagliare la spesa e la pressione fiscale; ordinò - misura che si rivelerà funesta - ai proprietari dei terreni agricoli di investire un terzo della loro ricchezza nella terra per sostenere i prezzi delle proprietà agricole. Un terremoto distrusse l'Asia minore e la liquidità si ridusse, con i tassi che salirono fino al 12%. A quel punto, l'imperatore decise di prestare fino a 100 milioni di sesterzi del proprio tesoro personale, con un tasso praticato dello zero per cento. Mai visto nei secoli precedenti.



Riscossione dei tributi.
Un funzionario addetto alla riscossione dei tributi conta le monete e il collega controlla le liste dei paganti sui registri